

LEONARDO torna a casa

Un'occasione da non perdere: la mostra del Codice Hammer, l'unico manoscritto di Leonardo ancora in mani private, ha aperto a Firenze le celebrazioni del grande artista, di cui ricorre quest'anno il 530° anniversario della nascita «Senza quel codice Monna Lisa non sarebbe esistita»

di STEFANO RUSCITO

Lascerò qui stare le prove, si faran poi nell'opera ordinata, e attenderò solamente a trovar casi e invenzioni, e le metterò successivamente secondo che le vengano, e poi darò ordine, mettendo insieme quelle d'un medesimo genere; sì che per ora non ti meravigliarai, né riderai di me, lettore, se qui si fa sì gran salti da materia a materia».

In queste poche righe c'è forse la chiave per capire quale fosse la complicata personalità di Leonardo da Vinci e anche quella per non rimanere sconcertati più del dovuto osservando il Codice Hammer esposto fino al 16 Maggio nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio a Firenze.

Il Codice Hammer, che prende il nome dal miliardario americano Armand Hammer, è un esempio di manoscritto in cui Leonardo riversò note e disegni che in origine egli aveva riportato su dei libriccini tascabili. In questi diciotto fogli, che il prof. Carlo Pedretti dell'Università di Los Angeles dimostra essere usati da Leonardo uno per

volta piegati in due al centro, l'autore ha trascritto appunti che vanno dalla matematica, all'ottica, alla geologia, all'idraulica, fino alla anatomia. Ed è probabilmente a causa di questa sconfinata area di studio, oltreché di una mente in continua eruzione intuitiva e creativa, che la sensazione che più mi ha colpito nell'osservare il Codice Hammer è stata quella di un uomo le cui capacità di osservazione e di intuizione erano talmente forti da prendere spesso il sopravvento su di uno studio sistematico e razionale.

All'interno di questo manoscritto, infatti, è impossibile trovare una sequenza logica di studio o di osservazione: sembra sempre che la mente dell'autore non riesca a terminare lo studio iniziato perché qualche altra cosa ha attirato in quel momento la sua attenzione. Un saltare continuo quindi, come del resto afferma lo stesso Leonardo, che lo porta ad occuparsi di cose diverse, ad affrontare e proporre sempre nuovi problemi. Ma anche se tormentato da questa sua smania, riflessa inequivocabilmente



all'interno del Codice, riesce chiaro che un argomento centrale o perlomeno ricorrente c'è; tale argomento è lo studio dell'acqua.

Al di là infatti dei vari argomenti, affrontati magari in tempi diversi nei diciotto fogli, Leonardo è attratto forse più di ogni altra cosa dall'acqua; acqua da lui stesso definita come «Vetturale della natura». Una visione che lo porterà ad abbracciare una teoria secondo la quale l'acqua, attraverso vene sotterranee, saliva per distillazione dagli oceani fino alle cime delle montagne, dalle quali poi discende-

tina: «Si può concludere che senza quel codice Monna Lisa non sarebbe esistita». Certo, una affermazione che lascia in qualche maniera interdetti, quasi stupiti di fronte a quei diciotto fogli fitti di calcoli, di alambicchi, macchinari; ma ecco che tale affermazione ci costringe a pensare a quella poliedricità che è la caratteristica più grande di Leonardo.

Così si torna a parlare dell'acqua, della funzione, dell'importanza che tale elemento ha all'interno del codice. Quella che l'artista studia non è mai l'acqua in quanto

ne di disegni, una delle quali è accompagnata dalla seguente osservazione: «Nota il moto del vello dell'acqua, il quale fa a uso de' capelli, che hanno due moti, di quali l'uno attende al peso del vello, l'altro al liniamento delle volte: così l'acqua ha le sue volte revertiginose, delle quali una parte attende all'impeto del corso principale, l'altra attende al moto incidente e refresso».

Nitida come mai è in questo passaggio la capacità di Leonardo di unire ad una osservazione scientifica un paragone poetico che ci

I diciotto fogli del Codice Hammer esposti nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Il celebre codice leonardiano è stato assicurato per un valore di sette miliardi per tutta la durata della esposizione fiorentina, che si concluderà il 16 maggio prossimo.



va per tornare ancora al mare. Teoria che poi abbandonerà affermando che l'acqua «cade dalli nuvoli».

Non abbandonerà però il concetto della terra intesa come «grande animale», che lo porta all'analogia tra macchina della terra e macchina dell'uomo. Insomma, per dirla con Jane Roberts, una massa impressionante di scritti e osservazioni scientifiche che sono però l'espressione di una mentalità artistica.

Viene in mente al proposito la frase scritta da Carlo Pedretti nella presentazione della mostra fioren-

tale: è l'acqua che cade, che corre, che forma vortici, che trova ostacoli, che assume forme e aspetti mutevoli, che crea e distrugge.

Quello sullo studio delle acque fu un impegno notevolissimo al quale Leonardo si dedicò cercando anche un qualche aiuto nelle poche fonti scientifiche dell'epoca: si parla, ma non con certezza, del Trattato di *Pneumatica* di Filone di Bisanzio, mentre nel codice sono menzionate le raccolte di Messer Battista sulle navi, di Frontino sugli acquedotti e di Teofrasto sul flusso e riflusso del mare. All'acqua Leonardo dedicò diverse pagi-

parla della similitudine tra una massa di capelli e il moto dell'acqua. Da questo passo si nota anche un'altra caratteristica, la cosa che più ha ossessionato l'artista, la cosa per la quale si è spesso trovato in dura polemica con gli umanisti dell'epoca: la «sperienza», l'unico strumento in grado di abbattere il diaframma esistente tra l'uomo e la natura. A un certo momento infatti Leonardo diventò una vera enciclopedia viva vivente; «le cose mentali che non sono passate per il senso sono vane» affermava, aggiungendo inoltre, sempre in polemica con gli umanisti, che «la

Il Codice Hammer è una raccolta di riflessioni, o semplici annotazioni sul moto delle acque. Da questo disegno, entrato nella collezione Hammer nel 1971, si può facilmente rilevare come in Leonardo l'osservazione della natura e la realizzazione pittorica fossero strettamente correlate. I capelli, la barba, le pieghe e le rughe dei volti richiamano infatti l'immagine dell'acqua in movimento, di cui il Codice Hammer testimonia appunto l'attento studio.



▲ In questi disegni, a margine del *Folio 24 recto* del Codice Hammer, è rappresentato il gioco dell'acqua in movimento contro un ostacolo.

◀ Il *Folio 1 recto* del Codice Hammer: contiene annotazioni, prive di organicità, sulla Terra e sulla Luna. È una delle più belle pagine di questo manoscritto, privo peraltro degli eccezionali disegni presenti in altri codici leonardiani.

Storia di un manoscritto

La mostra del Codice Hammer nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio a Firenze è sicuramente un'occasione da non perdere.

Tra l'altro è anche l'ultima opportunità che ci è concessa, visto che al termine di questa sosta a Firenze il Codice Hammer prenderà, dopo essere già stato esposto a Londra, la strada della Svezia, della Germania, della Francia e di altri paesi europei, per trovare poi la sua collocazione definitiva all'interno del County Museum of Art di Los Angeles.

Terminerà quindi a Los Angeles la storia per certi versi travagliata di questo manoscritto. Storia che comincia alla morte di Leonardo, avvenuta nel 1519 a Cloux nei pressi di Amboise, allorché l'allievo ed erede Federico Melzi ereditò insieme ad altri 3.500 fogli probabilmente anche il futuro Codice Hammer. La sua coperta originale non ha infatti, come osserva Carlo Pedretti, nessun segno o annotazione che caratterizzano i codici posseduti un tempo dal Melzi; la sola nota che contiene è di Guglielmo Della Porta, scultore cinquecentesco romano, che risulta essere stato il primo proprietario. Guglielmo moriva a Roma nel 1577. Fu un secolo dopo, sempre secondo Carlo Pedretti, nel 1690, che il pittore Giuseppe Ghezzi seppe di una cassa di libri e carte provenienti da Guglielmo: fu proprio tra quelle carte che trovò il manoscritto di Leonardo, acquistandolo a suo dire con «la gran forza dell'oro». A sua volta fu Thomas Coke, futuro primo Conte di Leicester, che nel 1717 durante un suo viaggio in Italia lo acquistò e, dopo aver fatto in modo che ne potessero essere fatte delle copie, lo portò in Inghilterra. Delle tre copie che ne furono fatte una si trova ancora nella Biblioteca Leicester a Holkham, una è nella Biblioteca Granducale a Weimar, mentre la terza è andata perduta.

Nel 1883 cominciarono ad essere pubblicati i primi brani del ma-

noscritto che aveva intanto assunto il nome di Codice Leicester.

Già molto prima però, intorno alla fine del '700, il contenuto era stato reso noto, almeno in parte, dalle copie rimaste in Italia. Dato di fatto molto importante questo, perché le osservazioni scientifiche in esso contenute potrebbero aver esercitato una certa influenza su tutti coloro che ne poterono avere accesso. L'esempio più lampante è quello della spiegazione del «Lumen Cinereum», con la quale Leonardo si assicurò un posto nell'astronomia cent'anni prima di Galileo, Keplero, Moestlin.

Pedretti osserva anche che il Codice dovette interessare Ghoete il quale era a conoscenza della copia pervenuta a Weimar nel 1818, coincidendo con questo periodo i suoi studi di filosofia naturale e la sua opera sul Cenacolo e sul Trattato della Pittura di Leonardo.

Occorre però che trascorrono 265 anni e un'asta da favola che si svolge nel Dicembre del 1980 nei lussuosi locali di Christie's a Londra perché il codice cambi, probabilmente per sempre, proprietario e nome.

L'ex Codice Leicester diventa così, a suon di miliardi, il Codice Hammer. Armand Hammer è infatti il nome del magnate americano che ha acquistato l'opera; ed è in suo onore, un onore pagato cinque miliardi, che il Codice che per 265 anni si è chiamato Leicester adesso ha cambiato nome. Bisogna però dire che Armand Hammer nel suo eclettismo da miliardario, ha anche dei precedenti che lo fanno ricordare: qualche anno fa regalò a scopo di finanziamento un miliardo di lire per aiutare a trovare la Battaglia di Anghiari di Leonardo dietro gli affreschi del Vasari nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

Ora ci ha regalato la possibilità di ammirare il Codice: non è poco!

△

natura è piena di infinite ragioni che non furono mai in esperienza». Questa era per lui la sola strada che portava alla «vera scienza», concetto fondamentale in Leonardo, poiché la conoscenza era fatta essenzialmente attraverso l'occhio e la madre di ogni certezza era l'esperienza. «L'eterno silenzio» conseguente alla dimostrazione matematica, in contrapposizione «all'eterno gridare» della disquisizione filosofica degli umanisti.

All'interno del Codice Hammer notiamo allora una interrelazione tra le varie discipline affrontate, discipline che oggi consideriamo separate e distinte. Proprio a causa di questa interdisciplinarietà i suoi studi sull'acqua e sulla geologia sono collegati intimamente con le sue opere pittoriche e i suoi disegni. Ancora una volta ci torna alla mente la visione di Leonardo che osserva lo scorrere di un torrente, il diverso colore dell'acqua, il colore della ghiaia asciutta o bagnata, il colore dell'aria, le sue ascensioni montane che lo porteranno anche sul Monte Rosa per studiare il colore dell'aria.

Invisibili fili allora appiono a collegare quella che in un primo momento ci è sembrata una sterminata e incomprensibile distesa di appunti, note, disegni e calcoli; una ragnatela magari sottilissima che collega in una sintesi in fondo artistica questi diciotto fogli fitti di studi scientifici. Una sintesi che va al di là di tutte le discipline affrontate, offrendoci come risultato i presupposti, non solo per le opere naturalistiche, ma anche per le figure paesaggistiche e pittoriche come S. Anna, e per tornare all'affermazione di Carlo Pedretti, della stessa Gioconda. △

Stefano Ruscito

Il Codice Hammer di Leonardo da Vinci resterà in mostra in Palazzo Vecchio a Firenze fino al 16 maggio con il seguente orario: feriali ore 9-19, domenica ore 9-17, mercoledì chiuso.

È a disposizione del pubblico l'eccellente catalogo curato da Jane Roberts, con l'introduzione di Carlo Pedretti.